

... E IL GIARDINO creò L'ARTE

VERDISEGNI

ASSOCIAZIONE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL VERDE



EDITORIALE

Altri sanno combattere, io so dipingere

di ILEANA CROCI

Cari lettori, nello scorso editoriale abbiamo ragionato su come l'umanità cerchi di tornare alla Bellezza e su come lo abbia fatto tanto con l'espressione artistica quanto nella modellazione della natura, trasformando il suo spazio in giardino.

Questa volta vorrei soffermarmi su come l'uomo contemporaneo cerchi in ogni forma d'arte di esprimere se stesso, su quanto abbia bisogno di "dirsi". In un'epoca in cui sembra di aver già detto tutto, eppure si fa fatica a comprendersi, dove le parole e le immagini non bastano per spiegarsi, ecco che l'artista cerca altri modi.

Molto interessante in tal senso è stata la bellissima mostra "Painting the modern garden: da Monet a Matisse", di cui consigliamo la piacevole visione del dvd.

Molti artisti come Monet, Matisse, Sorolla, Kandinsky, Klee (solo per citarne di notissimi), traggono ispirazione da spazi verdi visitati, amati, o realizzati dai pittori stessi e curati per tutta la vita.

Il giardino, d'altro canto, non può più essere inteso semplicemente come la base da cui copiare alcuni oggetti o elementi,

ma è piuttosto un luogo vissuto, montato, smontato e modificato in continuazione. Questa "Natura domestica" è capace di vivere di vita propria, oltre che della sensibilità dell'autore, e si presta a infinite sperimentazioni sulla composizione delle forme, sulla percezione del colore, sulle luci e ombre, sui riflessi.

Ogni pennellata, ogni segno non narrano solo il soggetto, ma la sensazione che questo provoca: sono la chiave per svelare il più intimo sentire del pittore.

La forza espressiva generata dalla natura è dirompente, emozionale e astratta, e al contempo reale.

Ma il senso innato di appartenenza al giardino (alla natura) e il bisogno di usarlo per testimoniare la propria essenza, non si trova solo nella pittura, ovviamente.

Le riflessioni e i racconti proposti in questo bollettino mettono a fuoco con precisione l'interazione formidabile che sussiste tra il Giardino e le Arti contemporanee. Il giardino si fa cornice di una scultura aumentandone la forza evocativa e modificandone il significato, oppure diviene espressione poetica, perfino racconto autobiografico di una vita, testimonianza dell'essere

EDITORIALE

**ALTRI SANNO COMBATTERE,
IO SO DIPINGERE**

di Ileana Croci

1

SCULPTURE GARDEN

GIARDINI CREATI... AD'ARTE

di Barbara Perini

3

VAL BAVONA

**QUANDO LA RESILIENZA
SI FA PAESAGGIO**

di Andrea Marziani

5

MARSIGLIA

**LA RIVOLUZIONE
URBANISTICA PASSA
DAL GIARDINO**

7

LUGANO

**E L'ARTE MODERNA
SI DIEDE APPUNTAMENTO
IN GIARDINO**

8

**I RACCONTI DEL GIARDINO
IL SAMBUCO**

di Pinuccia Ghidotti

10

VerDiSegni

Associazione per la diffusione
della cultura del verde

Via Giusti 42 Milano
info@verdisegni.org
www.verdisegni.org

Redazione: I.Croci, B.Perini, M.Schilirò
Progetto grafico: Cristina Mascherpa



Joaquín Sorolla y Batida - Louis Comfort Tiffany

profondo di chi lo ha pensato, realizzato e curato.

Il giardino, ancora una volta, è la Natura che si fa casa: casa come luogo sicuro, conosciuto e riconoscibile; forziere di affetti, di ispirazioni, di desideri; spazio neutro, che non è così dentro da ottundere, ma non è così fuori da lasciare scoperti, nudi.

Persino in luoghi inospitali come la Val Bavona, ogni centimetro di roccia, di terra, di fiume, modellano e si modellano sulla vita dei loro abitanti, che di fatto costruiscono in scala comunitaria una sorta di giardino in senso lato, inteso come mediazione tra uomo e natura, tra paesaggio e costruito, punto di contatto tra noi e "tutto il resto". L'Architettura è paesaggio qui.

Tutte queste espressioni stabiliscono una certezza: arte, uomo e natura sono inscindibili. Come inscindibile è la dicotomia tra il tempo che scorre

ineluttabile e il tentativo perenne dell'uomo di fermarlo, divenendo immortale. Credo che il giardino sia una splendida metafora di questo.

E in fondo a tutto c'è sempre lo stesso desiderio, quello che aveva il primo uomo che dipinse la caccia in una caverna: dire io c'ero, ero questo, e ho fatto quello che potevo come potevo. Ricordatemi. Come disse Monet a chi gli chiese perché non lasciasse la sua casa di Giverny al sopraggiungere della guerra: "Altri sanno combattere, io so dipingere".



Emile Nolde - Peonies and irises (1936, olio su tela)

SCULPTURE GARDEN

GIARDINI creati... ad'ARTE

di BARBARA PERINI

Arte ambientale: quando paesaggio, giardino e arte si completano e si valorizzano creando preziose opportunità

“Una domanda che mi viene spesso rivolta è se l'arte contemporanea ha avuto qualche influenza sullo sviluppo del giardino. Rispondo in genere che no, non ne ha avuto affatto. Naturalmente non è vero, ma serve a togliermi dall'impiccio, in realtà vorrei controbattere all'interlocutore chiedendogli se secondo lui il giardino ha avuto influenza sull'arte contemporanea. L'idea che sia stata l'arte 'alta' a influenzare il giardino, considerato evidentemente come un'arte di seconda categoria, è una spia della scarsa considerazione di cui il giardino gode ancora oggi, nonostante sia così di moda”.

Con queste parole Guido Giubbini, in un bell'approfondimento apparso sull'Unità dell'aprile scorso, mi ha indotto a soffermarmi sui rapporti, mai del tutto chiariti, fra arte e giardino, su quale dei due mondi influenzi l'altro o se al contrario viaggino su binari paralleli. Il giardino si nutre dell'arte o l'arte crea il giardino? Non per niente, il tema di VerDiSegni di quest'anno si anima della stessa riflessione, che in realtà è un'occasione per approfondirne alcuni aspetti.

Evidentemente, ci sono musei per i quali un giardino non è soltanto un complemento, un piacevole spazio in cui stare o uno scenario perfetto per le opere d'arte, ma un vero e proprio contenuto del museo, una parte coerente con la sua missione, tuttavia, la domanda rimane aperta, sebbene i molti giardini d'artista, i parchi museo, le installazioni ambientali, i giardini di scultura e le



Parco del museo Kröller-Müller

molte collezioni esposte a cielo aperto, in Italia e nel mondo, non fanno che testimoniare il grande interesse che la commistione delle due arti suscita, offrendo un'importante opportunità artistica per rappresentare concetti e sentimenti in modi non convenzionali.

L'arte dei giardini è inseparabile dall'idea di rappresentazione. Nei diversi secoli ha rappresentato il trascendente, ideologie o allegorie, ha tradotto la filosofia dell'epoca, il potere del suo committente. Il giardino è stato contemporaneamente teatro e catalogo delle istanze del momento e delle conoscenze dell'epoca in cui è stato progettato e realizzato. Come ogni altra forma artistica, anche il giardino per essere compreso, oltre l'immediatezza della sua visione, necessita di una narrazione culturale che ne catturi lo spirito e quindi la memoria, la tradizione, i saperi.

Nei giardini contemporanei la traccia poetica e pittorica è più importante della sua presenza effimera e della lettura univoca, così come il figurativo ha

abbandonato le altre espressioni artistiche per fare spazio al concettuale.

In questo senso il giardino e l'arte contemporanea possono fondersi in una visione, in cui la natura mutevole nel tempo e nelle stagioni, offre alle opere d'arte, opportunità che una rappresentazione al chiuso invece nega. Il giardino ha un respiro vivente che si rivela in odori, rumori, luci ed ombre sempre nuove e diverse. La nebbia può svelare un'opera o celarla, la luce può illuminare un dettaglio, la pioggia può donare malinconia così come lucentezza, il vento può animare le opere.

E poi c'è il verde che accoglie, abbraccia, imbriglia, cela, svela, cambia la cornice o si fa quadro rispetto all'oggetto che in una magica alternanza con il giardino si fa soggetto o più semplicemente parte del tutto. L'integrazione tra arte e paesaggio allora è compiuta e sembra che le opere siano state create proprie in quel posto non diversamente dai fiori e dagli alberi.

▶ GLI SCULPTURE GARDEN

Gli *sculpture garden* sono spazi assimilabili a gallerie espositive all'aperto nelle quali i musei estendono le proprie collezioni permanenti, spesso di grande qualità.

Tra i più noti a livello INTERNAZIONALE:

Il Parco del museo Kröller-Müller nei Paesi Bassi con opere e micro-architetture di August Rodin, Gerrit Rietveld, Henry Moore, Barbara Hepworth, Richard Serra e Jean Dubuffet

L'Hirshhorn Museum di Washington è uno dei casi più tipici di *sculpture garden* in ambiente urbano.

Lo spazio all'aperto della Peggy Guggenheim Collection di Venezia è sicuramente un unicum con un'area esterna dedicata alle sculture tra le altre di Patsy e Raymond, Nasher Sculpture Garden.

Ci sono poi realtà ITALIANE, minori per grandezza, ma non per questo meno interessanti, tra cui:

Giardino Botanico Heller (*Gardone Riviera - Bs*) Progettato per diventare un centro di coscienza ecologica, ospita elementi che richiamano tradizioni e spiritualità diverse tra cui simboli buddisti, tibetani e statue induiste in perfetta armonia con i simboli della cultura metropolitana e della modernità.
www.hellergarden.com

Giardino delle Sculture Fluide (*Venaria Reale - To*) Si compone di quattordici opere ed è pensato come un luogo sensoriale dove i vari materiali utilizzati (alberi, marmo, acqua, bronzo, pietra e granito) scandiscono il passaggio da una scultura all'altra.
www.lavenaria.it

Fattoria Celle a Santomato (*Pistoia - Pt*) Vuole coniugare lo stile inglese del parco che circonda la villa con l'arte ambientale contemporanea. La collezione comprende sculture di Burri e Oppenheim, di Cecchini e Plensa, di Serra e Morris, di Melotti e Castellani, di Buren e Long.
www.goricoll.it

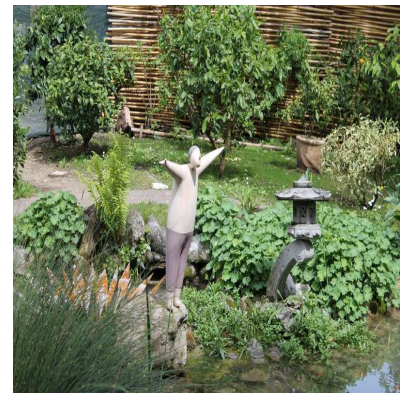
Parco delle sculture del Chianti (*Pieveasciata - Si*) Si estende su 7 ettari di terreno, tra boschi e viste spettacolari. Disposte lungo in circuito di un chilometro sono disposte 26 installazioni e sculture di artisti provenienti dai cinque continenti.
www.chiantisculpturepark.it

Fondazione Burri (*Citta di Castello - Pg*) Il ferro utilizzato per le sculture si staglia sul prato e i colori a contrasto con l'architettura nera dell'ex Seccatoio sono inconfondibili.
www.fondazioneburri.org

Giardino dei tarocchi (*Capalbio - Gr*) Con 22 le figure in acciaio e cemento ricoperte di vetri, specchi e ceramiche decorate che animano uno speciale luogo di magia e fantasia.
www.giardinodeitarocchi.it

Giardino di Spoerri (*Seggiano - Gr*) Con 103 opere di 50 artisti diversi da scoprire in un terreno di circa 16 ettari. Monumenti, statue, sculture di Arman, Tinguely, Staccioli, Dossi e, ovviamente, di Spoerri.
www.danielspoerri.org

Fiumara d'arte (*Castel di Tusa - Me*) Lungo gli argini del fiume Tusa che sfocia nella costa tirrenica della Sicilia è possibile trovare una serie di sculture pensate per fondersi con il paesaggio in maniera poetica e non autoritaria.
www.ateliersulmare.com



Giardino Botanico Heller



Giardino di Spoerri



Fondazione Burri



Fiumara d'arte

VAL BAVONA

Quando la resilienza si fa paesaggio

di ANDREA MARZIANI



Massi, pareti verticali, natura selvaggia; dove gli eventi negativi si trasformano in opportunità.

Il luogo si raggiunge imboccando la Vallemaggia, sopra Locarno, percorrendo la strada che senza strappi costeggia l'ampio alveo del torrente Maggia in direzione nord; si passano gli abitati di Avegno, Gordevio, Maggia, Giunaglio, Someo, Cevio, Bignasco fino a Caveragno: toponimi che suonano "rividi" e privi di grazia, a ricordare le asperità dei luoghi e delle genti che da sempre li abitano. Giunti a Caveragno, deviando a sinistra in direzione nord-est si imbecca la Val Bavona accompagnati dal torrente omonimo, affluente del Maggia.

La valle è cupa e può generare timore, soprattutto nelle giornate coperte. La strada asfaltata, unico segno geometrico orizzontale in cui si nota la mano dell'uomo, zigzaga fra prati pianeggianti e boschi incontaminati. È un luogo che ha origini geologiche che riverberano tragedia, una genesi determinata dalla glaciazione, che ritraendosi ha allentato la pressione sulle pareti rocciose che si ergono pressoché verticali sui due versanti opposti. Ne è scaturita una vasta caduta di massi ciclopici che sono rotolati a fondovalle in diverse epoche, anche recenti.

Fredda, inospitale, accidentata e fundamentalmente instabile: quanto di meno adatto alla colonizzazione. Eppure, la sfida è stata in qualche modo accettata; in val Bavona tutto è fatto con la pietra, e si "costruisce" anche con gli enormi massi piombati a valle e divenuti parte del paesaggio o del villaggio: instabili menhir frutto di catastrofi, incorporati nelle case dei villaggi e divenuti opportunità, prati, cantine (detti splui, i locali), elementi a cui appoggiare nuove costruzioni.

Si vedono muri a secco, dove ogni tassello lapideo anche il più minuto e di forma singolare trova il suo posto in quest'ordine senza tempo.

La valle a tratti si stringe, non supera mai i 500 metri di larghezza, verde, boschi, prati, intermediano i versanti rocciosi incombenti. Anche il torrente dall'apparenza tranquilla può divenire l'altro pericolo: si vive fra crolli e inondazioni improvvise che talvolta costringono l'uomo a ricucire le condizioni del suo "stare", come accaduto a Faedo, dove una piena si è portata via mezzo abitato, sostituendo ai prati una distesa di ghiaia (gerra). D'inverno si rinuncia a viverci, gli abitanti hanno una seconda casa a Caveragno (casa d'inverno) da cui ripartono quando il clima ritorna vivibile per tornare in valle.

La misura del proprio ritmo sugli elementi naturali - ritrarsi all'arrivo del freddo per poi riaffacciarsi con le mitezze primaverili riprendendo gli esigui spazi che generano frutti per il sostentamento, fieno, castagne, segale - ha segnato il respiro regolare della valle, permettendole di rimanere intatta, senza nessuno degli sconvolgimenti che solitamente l'uomo porta con le sue necessità. Ci si muove in punta di piedi, sapendo che la natura non sarà sempre benevola, occorre inseguirla, placarla, coglierne le opportunità nascoste.

Foroglio è il primo abitato che rivela le magnifiche architetture delle costruzioni in stretto dialogo con l'intorno, una tessitura paesaggistica tra le più belle; nucleo racchiuso e compatto, frutto di trasformazioni di materiale che da roccia senza forma diviene casa, stalla con l'unico altro materiale a chilometro zero, il legno: straordinario rapporto fra elementi costruttivi che genera capacità di reggere flessione, torsione e compressione.

Sopra Foroglio domina un salto d'acqua di più di ottanta metri, alimentato dal torrente Calnégia che ha inciso l'omonima convalle laterale. La cascata



Il masso sottrae territorio alla coltivazione e diventa prato pensile

è la colonna sonora del luogo, si sale fin qui per vederla per capire da lei, dalla sua portata, se si può stare tranquilli, se tutto è normale. Da queste parti si dice “la cascata d’inverno è nella sua vecchiaia provvisoria, poi si gonfierà di nuovo”.

Alle “terre”, il nome locale dei paesi in valle, si avvicinano nella salita piccole aree a prato e case sparse. Si intravedono ancora grandi massi, taluni trasformati in “prati pensili” con riporti di terra sulla sommità, per guadagnare alla pietra un po’ di spazio coltivabile. Si pensa di usare tutto in questa valle difficile “qui dove l’uomo, simile al larice ha saputo attecchire tra tante pietre”.

Verso l’abitato di **San Carlo** il paesaggio è più accogliente e morbido, il paese è rado e il paesaggio si distende; qui termina la strada e sono presente solo sentieri ripidi con scalee che permettono di affrontare pendii e strapiombi davvero impressionanti.

Le pietre scure sono simili ad un singolare prodotto che si commercializza nella zona: il pepe aromatizzato della Valmaggia. Questi piccoli frammenti pic-



Il masso diventa un tetto...



...o si fa riparo...



...tra le case

canti, sparsi sui prodotti locali, formaggi caprini e vaccini, riproducono in scala agli enormi massi distribuiti nei prati, nella valle e nel paesaggio. Il profumo unisce simbolicamente la pietra ai profumi della valle fatti di erbe, vini e liquori odorosi.

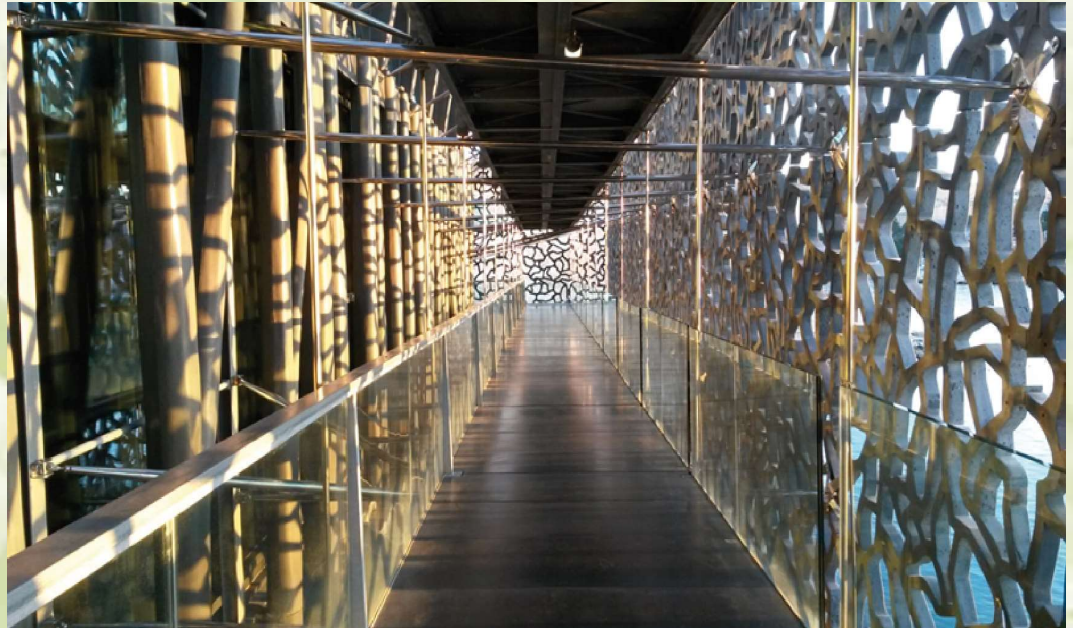
I lapidei abitanti della val Bavona hanno anche scelto di non avere la corrente elettrica, la valle è anche chiamata la valle del buio. L’energia è prodotta da pannelli fotovoltaici. A monte vi è una grande centrale idroelettrica, contestata dagli abitanti come anche il pur minimo cenno di modernità; ma in ciò forse risiede una delle ragioni di questa incontaminata bellezza.

Andare in Val Bavona, goderne le bellezze di una natura dura e aspra significa anche intravedere dolori e disperazione, durezza e bellezza, coraggio e dignità di genti che non hanno paura di vivere là dove le circostanze rendono necessario un dialogo franco con il luogo.

MARSIGLIA

La rivoluzione urbanistica passa dal giardino

Il nuovo volto
del primo porto
di Francia



Marsiglia, una delle capitali del Mediterraneo, ha un volto nuovo.

Il Vieux Port, un tempo scenario di storie da malavita, luccica di opere come l'Ombrierière di Norman Foster, ovvero una maxi tettoia effetto specchio che ripara dal sole e che riflette la vita che scorre sotto. Sul molo J4, dove si smarrivano Marinai Perduti, sveltano i due gioielli della capitale europea della cultura 2013.

Uno, la Villa Méditerranée, porta la firma dell'architetto Stefano Boeri e segna l'ingresso nella nuova area dedicata alla cooperazione nel Mediterraneo. L'altro, il MuCEM (Museo delle Civiltà d'Europa e del Mediterraneo), capolavoro dell'architetto francese Rudy Ricciotti, è una mega ristrutturazione del vecchio Fort St. Jean a picco sul mare, trionfo di ponti e di panorami sui docks e sulla città.

Qui al Forte, trova spazio anche il "Giardino mediterraneo" (le Jardin des Migrations), che racconta, con un approccio diverso e complementare alle migrazioni delle genti, la grande epopea della migrazione delle piante attraverso il Mediterraneo. Molte piante che consideriamo simbolo dei nostri paesaggi sono in realtà piante esotiche portate dall'uomo negli ultimi secoli. I platani lungo le nostre strade, i cipressi nei paesaggi toscani, i gelsi che segnano le strade di campagna, i fichi e i mandorli che costeggiano i confini delle vigne, i papaveri che punteggiano i campi di grano, tutte specie venute da fuori. La stessa macchia mediterranea è un po' meno autoctona di quanto pensiamo, perché la storia delle piante e del paesaggio si confonde con la storia dell'uomo.



L'idea di questo giardino è un invito a superare la contrapposizione tra piante autoctone ed esotiche, a riflettere sul legame inscindibile tra le culture e paesaggi di tutto il Mediterraneo e sugli attuali temi di permeabilità, flusso, migrazione ed evoluzione. Il disegno del luogo enfatizza l'esperienza multisensoriale delle piante mediterranee e, grazie alla varietà di colori, fogliame, texture e odori gratifica i visitatori durante tutto l'anno, indipendentemente dai periodi di fioritura. La collezione botanica è posta in un contesto di giardino secco a bassa manutenzione e non richiede irrigazione, fertilizzanti o trattamenti.

Il giardino, che offre 15 ambientazioni diverse come rappresentazione di mescolanza e varietà culturale nel Mediterraneo, vuole infine essere uno strumento didattico sulla storia delle piante ed un modello per i giardini del futuro.